

Canto il mio Dio

Lo hanno soprannominato "cantautore di Dio". E a lui fa piacere. Perché ci crede. Don Giuseppe Cento, sacerdote dal 1969, cominciò a scrivere canzoni una sera del 1971. Era stanco, pregare con le solite parole gli riusciva difficile. Allora scrisse una canzone al suo Dio, a tu per tu, come un tempo aveva fatto il più grande autore di *hit-parade* della storia: il re Davide, che non si vergognava di cantare e danzare per il Signore d'Israele. Da allora sono passati molti anni. Ma don Giosy (così viene comunemente chiamato) continua il suo apostolato con immutato entusiasmo e convinzione pastorale. Il suo ultimo album (*Un partner come Dio*) è interamente dedicato alla figura di don Tonino Bello.

Don Giosy, nella tua carriera hai composto più di 800 brani, i concerti sono oltre 5.500... come vivi questi incontri con i giovani? Cosa cerchi e cosa trovi in loro?

«Continuo a fare questi concerti, nonostante qualcuno mi dica che non ho più l'età, perché ho bellissimi e grandi riscontri di comunicazione spirituale con i ragazzi. Mi sono accorto che hanno bisogno di riferimenti solidi e quando ne trovano uno, anche adulto o anziano, loro si fidano. Per questo continuo la mia itineranza con tanta fede ma anche con tanto entusiasmo perché loro, i giovani, non vogliono qualcosa di perdente e il messaggio di Gesù è eternamente vincente nella storia. Questa piccola e umile convinzione mi ha portato in giro per tante piazze e ha continui riscontri - con le mail, con gli incontri, con le confessioni, con le conversioni, con le vocazioni... La mia vita è molto bella».

In questi anni hai avvertito dei forti cambiamenti nella realtà giovanile?

«Sì. Loro sono gli stessi nell'anima, perché il giovane ha l'anima

Don Giuseppe Cento (fin da piccolo tutti lo chiamavano Giosy), è nato a Ischia di Castro (Vt) nel 1946. Ha composto più di 800 brani, i concerti sono oltre 3.500, in Italia e all'estero. Il suo ultimo album l'ha interamente dedicato alla figura di don Tonino Bello.

di PAOLO PEGORARO

che sogna, ha gli ideali puliti e nasce come un cielo limpido. Nasce con gli occhi - come diceva don Tonino - trasparente come l'acqua dei laghi. Poi, dipende da quanto i periodi storici vengono inquinati. Oggi, come ci ha ricordato il Papa a Sydney, l'inquinamento giovanile è molto forte: i ragazzi sono "fregati" a ogni angolo, dietro ogni immagine o annuncio d'internet. I media devono cominciare a proporre qualcosa di diverso per i giovani, non solo negatività o scontatezze. Dobbiamo alzare il livello della loro vita, perché loro cercano sempre le alte quote, come diceva Giovanni Paolo II. D'altra parte, vedo pure che i giovani sono cambiati. Vengono meno in chiesa ed è necessario cercarli e creare delle relazioni a tu per tu.

Non parlo più dei "giovani", ma del "giovane" che ho davanti. E suggerirei a tutti noi la pastorale dell'incontro. Oggi non possiamo fare pastorale di massa, al massimo pastorale di gruppo o di piccole comunità».

Mi sorprende che proprio dalla tua esperienza di concerti venga il consiglio di una pastorale "a tu per tu"!

«Il concerto è un'occasione, come la messa o gli incontri in piazza San Pietro. Poi va approfondito. È fondamentale nella vita: un uomo e una donna si aggregano perché si sono incontrati a tu per tu, così come Mosè pregava a tu per tu. Anche Gesù incontrava le folle, ma incontrava ognuno e chiamava. Io credo che in questo momento della storia, con i



Giosy Cento durante il concerto del 20 maggio 2007 a Canepina (Vt).

giovani, vada privilegiata questa modalità: è necessario dire chi è quel singolo giovane là, perché ognuno vuole sentirsi importante per te e vuole sentirsi utile nella Chiesa».

Quali rinnovamenti hai dovuto affrontare in questi anni?

«Dodici anni fa ho dovuto fare



La copertina del cd interamente dedicato alla figura di don Tonino Bello.

una scelta importante, quella di uscire da un cantautorato soltanto per la liturgia. E di andare in piazza. Ho sentito come una chiamata a fare questo. Ha significato cambiare le tematiche, adattare i ritmi... avevo tanta paura. Però san Paolo andava nelle piazze e Gesù stava sempre per strada, a contatto con la gente... così mi accorgevo che là stavano persone. Ho scelto che la mia musica potesse venire ascoltata nelle macchine, che arrivasse nelle case e fosse venduta non solo nelle librerie religiose. Che la gente la comprasse dicendosi: "So che può essermi utile". Oggi mi sento un cantautore della strada e so che raggiungo tante più persone».

E com'è cambiata la realtà dei cantautori cristiani?

«Ho sempre creduto al filone della musica cattolica, mentre mi dispiace che non ci abbiano più creduto gli editori cattolici. Molti cantautori hanno dovuto autoprodursi e quasi vendersi da sé, porta a porta. Mi dispiace anche perché, nonostante siano cresciuti professionalmente, oggi non hanno alcun riconoscimento in Italia, al contrario di quello che succede in altri Paesi».

Che differenze trovi all'estero? Il canto e la musica hanno un ruolo fondamentale in altre confessioni cristiane, ma anche all'interno di molti movimenti ecclesiali...

«Si sta imponendo a livello cristiano - non solo cattolico - chi fa delle scelte importanti e crede nella musica. Noi oggi siamo "invasi" di canti del Rinnovamento, perché hanno fatto la scelta di proporsi con dischi, spartiti, basi, mp3, midi file... In America e in altri Paesi - meno in Europa - i dischi dei cantautori cristiani stanno nei negozi normali. Assolutamente non capisco perché oggi, in Italia, gli editori cattolici non producano cantautori. Eppure ce n'è una grande necessità. E me ne accorgo incontrando tanti preti che faticano per trovare una frase di Renato Zero o di Neck per proporlo a un incontro con i giovani... quando i cantautori cattolici sono allo stesso livello! Credo sia arrivato il momento che anche le parrocchie, oltre agli editori, diano più fiducia alla musica cattolica».

Perché, proprio ora, hai voluto comporre un album dedicato a don Tonino Bello?

«L'ultima volta che andai a Molifetta per un concerto, su suo invito, non potè scendere in cattedrale e seppi poco dopo della sua morte. Da allora ho sempre desiderato dedicargli qualcosa, ma poi... sembra sempre troppo presto fare qualcosa per chi non c'è più. L'anno scorso mi sono deciso, senza sapere che la data di uscita del disco sarebbe coincisa con l'introduzione della causa di beatificazione. Non è stato facile».

«Leggendo i suoi testi, stavo quasi per desistere... era impossibile condensare una figura così grande in poche canzoni. Ma volevo che don Tonino fosse cantato nelle chiese, volevo che chi non lo conosce si chiedesse: "Ma di chi sono queste parole?". Ho scelto i suoi temi più caratteristici, quasi scontati, per offrirne una sintesi. È un piccolo dono a don Tonino da parte mia, e sto sperimentando che è un mezzo efficace per farlo conoscere. L'ho inviato a tutti i vescovi italiani e ho ricevuto molte risposte entusiastiche. Da Bagnasco a Ruini, da Tettamanzi a Scola... credo che il 70% dei vescovi mi abbia risposto con toni di apprezzamento».